

Colombia, niente festa per la pace

Il capo della guerriglia diserta l'avvio dei negoziati

BOGOTÀ Le orchestre lungo le strade non hanno smesso di suonare. Ma la festa per l'avvio dei negoziati di pace tra il governo e la guerriglia in Colombia parte con il piede sbagliato, con un'ora di ritardo e l'assenza di uno dei protagonisti. Pedro Antonio Marín, il settantenne capo delle Farc, le forze armate rivoluzionarie, meglio noto come Manuel Marulanda o «Tirofijo» non si è presentato al pubblico appuntamento con il presidente Andrés Pastrana. La cerimonia d'inaugurazione della trattativa, convocata a San Vicente del Caguan, davanti ad una platea scelta di diplomatici, scrittori e

premi Nobel - tra gli altri Gabriel García Márquez, nei panni di cronista, e Rigoberta Menchú - e davanti a 400 giornalisti è iniziata nello sconcerto generale, senza una sola spiegazione sull'assenza imprevista di Marulanda. Uno dei tre portavoce delle Farc ha letto un testo siglato dal capo della guerriglia, dove si elencano le accuse nei confronti dei governi che si sono succeduti in Colombia, responsabili del proseguimento del conflitto. Esordio inatteso per un negoziato difficile, da tutti considerato un'occasione storica per ricucire le ferite di 40 anni di guerra civile, costati

35.000 morti e un milione di rifugiati, e un aggravio di 4 miliardi di dollari all'anno sulle casse esauste di Bogotà. Il presidente Pastrana, che della riconciliazione nazionale, davanti alle telecamere continua a battere sullo stesso tasto, sottolineando l'importanza dell'evento preparato con cura. La regione di San Vicente in previsione dell'inizio della trattativa è stata smilitarizzata da tre mesi lasciata di fatto sotto il controllo della guerriglia. Tremila uomini armati sono stati dislocati a protezione del capo delle Farc, che da 40 anni non si presenta in pubblico, men-

INUTILE ATTESA
Rinvii di un'ora
alla cerimonia
Il presidente
Pastrana:
«Il dialogo
va avanti lo stesso»



Soldati colombiani e ribelli del Farc durante i negoziati. M. Salinas/Ansa

tre il presidente aveva una scorta di 60 guardie del corpo.

Mancato l'appuntamento pubblico, sembra comunque che Ma-

rulanda e Pastrana abbiano avuto una faccia a faccia in privato. L'incontro di ieri doveva servire a fissare un programma per i negoziati,

senza affrontare direttamente le questioni in agenda e che ruotano fondamentalmente intorno a tre punti: lo scambio dei prigionieri (300 militari contro 450 guerriglieri), la riforma agraria e l'argomento di difficile definizione - una più equa redistribuzione delle ricchezze del paese. Marulanda ha comunque rifiutato di sottoscrivere la tregua di Natale e solo pochi giorni fa in uno scontro sono morte 10 persone. La guerriglia non intende deporre le armi neanche nel caso di un accordo e richiama alla memoria l'eliminazione di 2000 uomini, che nel '92 avevano creduto alle promesse di riconciliazione di Bogotà.

Strordinario testimone della cerimonia di San Vicente, Márquez stempera la delusione. «Non credo che le Farc si prestino a partecipare ad uno show come questo, se non fosse perché desiderano veramente arrivare alla pace».

Atlante
24 ore

Duello aereo nei cieli iracheni

Quarto scontro nella no fly zone, Butler nella bufera

Governo turco Ci riprova l'anziano Ecevit

L'anziano leader storico della sinistra turca Bulent Ecevit ha ricevuto ieri l'incarico di formare un governo di minoranza, che ponga fine alla lunga crisi politica in Turchia e porti il paese ad elezioni anticipate, probabilmente nel mese di aprile. Ecevit aveva in un primo tempo annunciato che già quest'oggi avrebbe presentato la lista dei ministri, ma ha poi chiesto tempo sino a lunedì prossimo. Il nuovo premier incaricato, capo della Sinistra Democratica (Dsp), era vice primo ministro nel gabinetto guidato da Mesut Yilmaz, che fu destituito dal Parlamento con un voto di sfiducia nello scorso mese di novembre. Ecevit aveva già provato invano a formare un esecutivo in dicembre, poi aveva passato la mano al deputato indipendente Yalim Erez. Quest'ultimo aveva a sua volta rinunciato a causa dell'atteggiamento di Tansu Ciller, leader del Partito della Retta Via (Dyp), che gli aveva negato il proprio appoggio in Parlamento. Ciller non ha negato invece ieri il suo sostegno, esterno, ad Ecevit. Quest'ultimo sarà a capo di un monocolore Dsp, che potrà contare sui voti del suo partito, della Retta via, e della Madrepatria (Anap), la formazione guidata dall'ex-premier Mesut Yilmaz. Il governo Ecevit sembra una soluzione accettabile sia per il presidente Suleyman Demirel che per i militari, potendo contare su una maggioranza consistente e scongiurando l'ipotesi di un governo con la partecipazione o l'appoggio del partito filoislamico Fazilet (Virtù).

BAGHDAD «Abbiamo sparato per autodifesa». Per la quarta volta gli aerei americani hanno risposto ad un attacco iracheno. Ieri mattina alle 11.30 ora di Baghdad un F16 della U.S. Air Force è stato puntato da una batteria di missili terra-aria Sam 6 della contraerea di Saddam Hussein.

Immediata è scattata la punizione per l'ennesima violazione della «no fly zone» pattugliata dagli alleati anglo-americani dalla fine della guerra del Golfo. La tensione nel Golfo resta alta. La Francia ha condannato i raid americani giudicandoli «inutili» e ha chiesto all'Onu di recuperare un ruolo nella tormentata regione. Saddam si sente più forte. Da 48 ore nelle sue mani ha una carta in più: la rovente polemica tra Washington e New York sul ruolo svolto dagli ispettori dell'Onu incaricati di scoprire tutti i segreti degli arsenali iracheni e ora accusati di aver spiato in favore dell'amministrazione americana. Il capo Unscorm, Richard Butler, è nella bufera.

L'entourage del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, avrebbe fatto trapelare sui giornali americani i sospetti di spionaggio sulla commissione speciale dell'Onu per costringerlo alle dimissioni. Per Saddam è un bellissimo regalo dal momento che ha sempre ostacolato il lavoro della commissione chiedendo la fine delle ispezioni di Butler. Da tempo anche Francia, Cina e Russia chiedono la testa del funzionario delle Nazioni Unite sospettato di aver lavorato per fornire informazioni preziose agli Stati Uniti.

Butler dalla sua casa australiana, ha fatto sapere di essere pronto a lasciare il suo incarico a fine giugno, dunque allo scadere naturale del mandato. Intervistato dal Sydney Morning Herald, ha affermato di «essere molto compiaciuto per il lavoro svolto. Ho sempre



Due Tornado inglesi scortano un aereo di linea inglese sui cieli del Kuwait

J.Pritchard/Ap

detto che non voglio fare questo lavoro per sempre», ha detto il capo dell'Unscorm. Ma la sua ore potrebbero essere contate. «Era al servizio degli Stati Uniti», ha accusato l'ex capo degli ispettori Onu, Scott Ritter che ad agosto lasciò il suo incarico in aperta polemica con Washington.

L'Irak, per bocca dell'ambasciatore all'Onu, non si è lasciato sfuggire l'occasione per chiedere la fine dell'embargo: «se le informazioni riportate dal Washington Post e il Boston Globe fossero vere - ha detto il diplomatico iracheno Nizar Hamdum - le sanzioni imposte al mio paese dovrebbero essere immediatamente revocate. Il punto di vista iracheno è rafforzato: l'Unscorm era politicamente motivato e si muoveva con i nemici dell'Irak». «Abbiamo un modo di dire arabo: l'ultimo chiodo sulla

barra», ha aggiunto l'ambasciatore di Saddam alludendo al fatto che per Baghdad la missione Onu è ormai finita. Funzionari iracheni all'Onu hanno voluto far notare che le informazioni raccolte dagli ispettori hanno palesemente aiutato americani e inglesi a colpire obiettivi ben precisi durante i bombardamenti di dicembre. A Baghdad, in mezzo a decine e decine di edifici, hanno sottolineato fonti irachene, solo due strutture chiave sono state distrutte: le uniche due visitate dagli ispettori.

Saddam alza la voce contro la

missione delle Nazioni Unite e approfitta della polemica per chiudere la porta anche alle organizzazioni non governative. «La loro presenza fornisce il pretesto per la penetrazione di spie e sabotatori britannici e americani in Irak e scredita la credibilità delle Nazioni Unite», ha scritto il ministro degli Esteri Mohamed Said Al Sahaf in una lettera inviata al segretario generale dell'Onu. «Le attività dell'Ong sono parte di una cospirazione statunitense e britannica destinata a minacciare la sicurezza e l'integrità territoriale dell'Irak».

Prete arrestato Gelo fra Usa e Cina

Lunedì colloqui sui diritti umani

PECHINO Washington ha deplorato ieri ufficialmente i maltrattamenti subiti da un prete cattolico cinese che, secondo il Vaticano, sarebbe stato arrestato e sottoposto a vessazioni di tipo sessuale. Pechino, ha detto ieri il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin, deve rispettare «le libertà fondamentali», compresa la libertà di culto, dei cittadini cinesi.

Fides, l'agenzia missionaria della Santa Sede, aveva riferito lunedì scorso che il sacerdote, Li Qinghua, aveva raccontato di essere stato arrestato in novembre a Guan, nella provincia settentrionale di Hebei, e di essere stato vittima di attenzioni di natura sessuale da parte di donne poliziotte. Il religioso aveva anche detto che le guardie avevano ripreso la scena con la telecamera per poterlo poi screditare e ricattare.

Il governo cinese smentisce tutto e nega persino che l'uomo sia un sacerdote. Si tratta di un contadino di 38 anni della provincia di Shanxi, fermato il 2 dicembre perché implicato in un reato minore di tipo economico, e liberato dopo sei giorni per buona condotta», ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri, Zhu Bangzao, smentendo che il sacerdote sia stato obbligato ad avere rapporti sessuali.

La vicenda rischia di avvelenare il clima dei prossimi colloqui cino-americani sui diritti umani, che si svolgeranno a Washington lunedì e martedì prossimi. Da parte cinese sarà presente il sottosegretario agli Esteri Wang

Guangya. Nei colloqui si affronteranno tra gli altri temi anche le recenti condanne inflitte dai tribunali cinesi ai promotori del Partito democratico, la prima organizzazione politica dichiaratamente d'opposizione della Cina comunista. «Speriamo che un dialogo franco e costruttivo migliori la reciproca comprensione, riduca le differenze e promuova le relazioni bilaterali», ha detto il portavoce Zhu Bangzao. Ma i rapporti al momento sono così tesi che, secondo fonti di stampa di Hong Kong, il segretario di stato Madeleine Albright si è rifiutata di partecipare alle celebrazioni per i vent'anni dall'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Non ha nulla a che vedere con i diritti umani, ma rappresenta un altro ostacolo importante lungo la via del dialogo fra Pechino e Washington, anche l'accusa di spionaggio industriale contestata ai cinesi dal Congresso americano. In un rapporto basato su documenti riservati, il Congresso sostiene che da tempo i cinesi sono impegnati nel tentativo di rubare tecnologia americana. Il portavoce Zhu Bangzao, lo stesso che ha respinto le accuse sulle vessazioni sessuali al prete, ha anche in questo caso smentito, e con «forte risentimento». Secondo Zhu, «alcuni membri del Congresso, ossessionati da una mentalità da guerra fredda, vanno contro il flusso dell'industria fabbricando notizie piene d'aria nel tentativo di ostacolare il miglioramento delle relazioni fra Cina e Usa».

Pinochet alla sbarra negli Usa? Janet Reno: ci stiamo lavorando

WASHINGTON Il ministero della giustizia Usa sta esaminando la possibilità che l'ex dittatore Augusto Pinochet possa essere processato negli Stati Uniti per l'attentato in cui nel 1976 furono uccisi a Washington l'ex ambasciatore cileno Orlando Letelier e un suo collaboratore statunitense, Ronni Moffitt. Lo ha detto ieri la ministra della giustizia Janet Reno, precisando che l'indagine sull'attentato compiuto con un'autobomba «non è mai stata chiusa» e viene al momento riesaminata. Un giornalista ha chiesto a Reno se ciò vuol dire che Pinochet potrebbe essere processato negli Usa. «È quello che stiamo esaminando», è stata la replica.

In precedenza la ministra Reno aveva detto che gli Stati Uniti stavano lavorando per fornire alla Spagna documenti rilevanti nell'ambito delle accuse di ge-

nocidio, terrorismo e tortura mosse dalla magistratura iberica contro Pinochet, per fatti occorsi durante i 17 anni del regime nato dal golpe dell'11 settembre 1973. Gli Usa sono rimasti sostanzialmente neutrali rispetto all'azione giudiziaria spagnola promossa da Baltasar Garçon e alle decisioni della giustizia britannica, ma hanno promesso di declassificare alcuni documenti richiesti da Madrid, che chiede anche il testo di alcuni «omissis» presenti su documenti già desecretati dagli americani.

Tra questi c'è anche il rapporto di un addetto militare americano in Cile, datato 15 aprile 1975. Nel documento si indica Pinochet come il solo capo della «Dina», la feroce polizia segreta cilena, ma il testo è stato pesantemente censurato dagli Usa prima della pubblicazione. In

un cablogramma dell'Fbi del 28 settembre 1976 da Buenos Aires si afferma inoltre che l'Operazione Condor - lo sforzo congiunto di Cile, Argentina e Uruguay contro l'opposizione di sinistra in esilio - prevedeva «una fase segretissima, con la formazione di squadre speciali che possano recarsi in qualsiasi paese del mondo per colpire o uccidere». Il cablogramma fu scritto una settimana dopo l'assassinio di Letelier: l'agente Fbi che lo scrisse notò che «non è totalmente escluso» che l'omicidio sia stato parte dell'Operazione Condor.

Anche i magistrati statunitensi, all'epoca, collegarono l'omicidio Letelier alla polizia segreta controllata dal generale Pinochet. Per quel crimine fu condannato un agente dell'intelligence cilena, Michael Townley.

Nel centenario della nascita di Piero Sraffa

La crisi delle politiche neoliberiste

Seminario nazionale

Introduce Aldo Tortorella

Relazioni di:

Augusto Graziani
Paolo Leon

Claudio De Vincenti

Interverranno tra gli altri:

M. Agostinelli, L. Barca, S. Boba, A. Buffardi,
T. Cavalieri, S. Cesaratto, G. Chiarante,
S. Garavini, A. Grandi, B. Leone, S. Levrero,
M. Magno, L. Magri, A. Palumbo, L. Rauty,
C. Ravaoli, A. Stirati, A. Trezzini

Coordina Valentino Parlato

Roma, 11 gennaio 1999 - ore 9.30
ex hotel Bologna - Via Santa Chiara, 4



Associazione per il rinnovamento della sinistra

SEMINARIO SUL PROGETTO DI SCUOLA REGIONALE DI FORMAZIONE POLITICA

9 GENNAIO 1999 - Milano, via Volturno 33

Ore 9.30 Presentazione di **Pierangelo Ferrari**, segretario regionale Ds

Ore 9.45 Relazione di **Giuseppe Vacca**: L'identità dei Democratici di sinistra e le culture dell'inclusione

Ore 10.15 Relazione di **Paolo Ferri**: I mutamenti sociali, relazionali, culturali prodotti dalla Rete e uso politico della Rete

Ore 10.45 Relazione di **Sergio Capranico**: Nuovi modelli organizzativi e marketing politico

Ore 11.15-13.30 Gruppi di lavoro

Gruppo sulle culture politiche

(tutor: Giovanni Cominelli)

nella sala Gramsci

Gruppo sulla Rete

(tutor: Cesare Massarenti - Mario Pineider)

nella sala del Comitato federale

Gruppo sui modelli organizzativi e sul marketing politico

(tutor: Lanfranco Scavizzi)

nella sala del Direttivo

Ore 14.30 Relazioni del lavoro dei gruppi in sala Gramsci

Ore 15-17.30 Interventi

Ore 17.30 Conclusioni di **Franco Passuello**, responsabile nazionale organizzazione Ds



abbonatevi a

l'Unità

